NEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE DELLO SCULTORE ANTONIO MARSURE

« Beltà indeterminata io chiamo quella che altre linee non ha, nè altri punti fuorchè quei soli che servono ad effigiare la bellezza... quindi la beltà dev'essere come acqua la più perfetta attinta ad una sorgente... ».
(J. J. Winckelmann: Opere)

Prima che il 1955 volga alla sua fine, è doveroso ricordare ai pordenonesi memori ed immemori uno dei suoi illustri figli: Antonio Marsure, che fu una delle più intense e fragili vite di artista che la nostra terra abbia sortito.

Vissuto in uno dei periodi più travagliati della vita politica ed artistica italiana, che ha visto sorgere, crollare e risorgere troni ed imperi, miti e tendenze artistiche, senza dubbio il Marsure è stato un figlio del suo secolo.

La sua personalità di uomo e di artista sfugge peraltro all'indagine dello studioso e del critico, e di tutta la sua breve vita, si ricorda solo la rapida ascesa artistica e la non meno rapida eclissi spirituale e mentale che lo porterà in breve alla tomba.

Travolto — come vedremo — da eventi superiori alle sue forze egli oggi sopravvive solo colle sue opere, per cui si può dire di lui che la sua attività artistica è prevalsa sulla sua personalità, a tal punto da allontanare, o quasi da spegnere, ogni postuma ricerca.

« Il tempo edace e l'ingiuria degli uomini », come solevasi dire allora, hanno contribuito alla dispersione di ogni referenza documentaria, di ogni carta d'archivio familiare, sicchè la breve storia della sua vita travagliata si riduce a ben scarne note biografiche.

NOTE BIOGRAFICHE

Antonio Marsure nacque a Pordenone il 23 luglio 1807 da Gio Batta qm. Francesco, di professione orefice, e da Anna Allegranzi (1).

La famiglia, probabilmente oriunda dal montano paese omonimo (o da Ceneda?) (2), fin dal sec. XVIII abitava a Pordenone al N. 326 di Via Maggiore (l'attuale Corso Vittorio Emanuale).

I suoi biografi contemporanei ricordano come fin dall'infanzia si dedicasse a scolpire figurine servendosi del materiale più eterogeneo. Cresciuto nella bottega artigiana del padre, vi apprese i primi rudimenti artistici, scolpendo — sempre a detta dei sunnominati biografi — senza studi e strumenti adatti, testine e figurette in avorio.

Dato che alla famiglia difettavano i mezzi finanziari, dietro interessamento di alcuni amici — che avevano ottenuto dalla « cassetta privata » dell'Imperatore Francesco I i mezzi per avviarlo agli studi — frequentò l'Accademia di Belle Arti di Venezia, ove contemporaneamente studiava un altro grande artista pordenonese: Michelangelo Grigoletti, al quale il Marsure rimase legato non solo da sincera amicizia, ma — come vedremo più oltre — da stretta collaborazione artistica.

L'Accademia di Venezia era allora presieduta e dominata dall'illustre storico della scultura italiana, il ferrarese Conte Leopoldo Cicognara (1767-1834) il grande mecenate di Antonio Canova. Succeduto nel 1808 alla presidenza al Conte Almorò Alvise Pisani, il Cicognara seppe dare un tale impulso al glorioso istituto, per cui, si può dire che per merito suo, l'eredità artistica del settecento veneziano non rimase spenta.

« La nuova scuola pittorica cercava i canoni di bellezza sulle statue e bassorilievi antichi — dice il Molmenti — (P. Molmenti: « La Pittura veneziana » - Alinari, Firenze, 1903) - e aveva per intento di celebrare in istile eroico i fasti dell'impero napoleonico. A Venezia, alla stupenda teatralità tiepolesca era seguita la placida compostezza canoviana, e i Greci e i Romani, rigidi nella toga, cacciavano in bando le donnine incipriate e i cavalierini imparruccati ».

In tale « atmosfera » ancora imbevuta — come vedremo più sotto — dal « neoclassicismo », frutto dei tre *nordici* Johann Johachim Winckelmann (1717-1768), Antonio Raffaello Mengs (1728-1179) e Bertel Thornwaldsen (1770-1844), il Marsure subito seppe farsi notare e « superò » ben presto le speranze più lusinghiere e così si

Riproduzione fotografica del ritratto ad olio di ANTONIO MARSURE eseguita dalla « Fotografia G. Malignani - pittore in Udine - Borgo S. Bartolomeo », opera del pittore trentino Giovanni Marchesi (1804-1835) condiscepolo del Marsure e del Grigoletti all'Accademia di Venezia.

avverò la profezia del Conte Cicognara, che avendo fra le mani una testina incisa dal giovane esclamò: « *Io la serbo siccome aurora di lucente meriggio* » (V. Candiani: « Ricordi cronistorici » Brusadini, Pordenone, 1902).

I suoi progressi furono rapidi e brillanti: già nel secondo anno scolpiva sul marmo, e durante il quadriennio 1825-29 ottenne undici fra premi ed « accessit », e fu « coronato col primo premio » per ben cinque volte (vedi i relativi « diplomi » conservati nell'Archivio Comunale di Pordenone). Nel 1827 — a detta dei suoi biografi — attese ad un grandioso ed impegnativo lavoro: la grande statua del « Prometeo », e con il bassorilievo « Morte di Epaminonda » eseguito poco dopo, conseguì la medaglia d'oro al merito all'Accademia di Milano: opera andata inspiegabilmente distrutta.

Ultimati gli studi, ritornò nella sua patria e la sua attività è stata per alcuni anni intensa. Oltre ad aver lasciato opere a Pordenone, eseguì un ciclo di altorilievi a S. Vito al Tagliamento, a Portogruaro, ad Udine, ecc.

Nel 1842 invia a Milano un'altra sua opera scultoria, il celebre gruppo « Zefiro e Flora » conseguendovi un altro premio di medaglia d'oro.

Poco dopo lascia Pordenone e Venezia per recarsi a Roma e qui le note biografiche cedono il posto alla triste cronaca: « Andò poscia a Roma, ricorda il Candiani, (op. cit.) per studiare quei monumenti preziosi, archetipi del bello e per cogliere il sommo dell'arte; ma non appena posto piede nell'eterna città, inopinato spavento (3) disordinò la sua mente, già scossa per l'infortunio del bassorilievo « Morte di Epaminonda », indi a Venezia la perdeva affatto per dispiaceri con un suo compagno di lavoro e così con fatale lentezza, fra il meglio e il peggio, fra l'ammalarsi e il guarire, per ricadere di nuovo, lavorando molto, ma non più col genio di prima, ebbe miseramente fine la sua povera vita ».

Il 25 ottobre 1855 si spense ad Udine quasi dimenticato, rapito fuori dal tempo e condotto alle irrepetibili soglie di ciò che non ha misura nè dimensione.

Pochi anni più tardi un gruppo di suoi amici ed ammiratori, e fra i primi Michelangelo Grigoletti ed il prof. Gio Batta Bassi, ne vollero onorare la memoria. Quest'ultimo in una sua « Lettera ai Friulani in generale ed ai cittadini di Pordenone in particolare » (4) così lo commemora: « Quanto fu dolorosa per grande sventura la vita di Antonio Marsure di Pordenone, altrettanto fu ono-

rata e gloriosa per purità di costumi e per artistico ingegno. Noi lo piangiamo perchè miseramente perduto, ce ne gloriamo perchè le opere sue tornano a lode della nostra patria ».

A rendere omaggio alla memoria di un artista di tanta potenza, anche se sfortunato, nello stesso anno venne dal Bassi commissionata all'udinese Antonio Fabris (5) una medaglia che rappresentasse da un lato l'effige dell'artista pordenonese, dall'altro il gruppo « Zefiro e Flora ». Detta medaglia del diametro di 50 mm. e dello spessore di 4 mm., venne fusa in 100 esemplari dei quali uno in oro fino, 3 in argento e 96 in bronzo (oltre ai 2 d'obbligo per Venezia e Vienna), per 50 azionisti sottoscrittori, con partecipazione del Comune di Pordenone, al prezzo di 20 lire italiane. Ma anche questa opera rimase incompiuta per la sopravvenuta morte del Fabris e così l'effige del Marsure, che doveva figurare nel recto, venne sostituita col suo nome e con quello dello scomparso incisore.

I conii di tali medaglie sono tutt'ora conservati dal Comune di Pordenone.

« In un'epoca nella quale la liberalità dei mecenati era così rara, protessero il Marsure i concittadini Tamai e Bassi... come il Conte Lodovico Rota di S. Vito al Tagliamento (che) furono veramente generosi e sostennero l'artista, non avvilirono l'uomo, non mossi da alcun interesse particolare, ma solo dal nobile e disinteressato amore dell'arte. Sono rari gli artisti degni di tanto, ma più rari i mecenati che sanno distinguerli ed onorarli » (V. Candiani: op. cit.).

Ecco così conclusa la breve vita di un nobile geniale artista, consumata — come novella fenice — dal sacro fuoco dell'arte. E difatti la sua arte sopravvive ed è tutt'ora operante ad onta delle infinite, sopravvenute evoluzioni che hanno, più che superato sconvolto ogni scuola ed ogni tendenza artistica; così come nel lontano 1855 ebbe a sconvolgere la mente di chi aveva cercato di raggiungere — attraverso il tormento dello spirito — quell'astratta purità artistica che era stata il credo della sua epoca.

« ...as the blackest sky
Foretells the heaviest tempest ».

...come il più nero cielo,
annuncia la più nera tempesta.

(Byron: Don Juan C. I. st. 73)

LA SUA ATTIVITÀ ARTISTICA E LA CRITICA

« La suggestività di un'opera d'arte è in ragione della forza con cui fu sentita dall' artista nel concepirla, e questo è la ragione della finezza, della purezza dei suoi sensi ».
(G. Segantini: « Scritti »)

Di fronte alla solenne, pedantesca ed aulica èra del neoclassicismo, il Marsure adottò essenzialmente la formula italiana che ebbe nel Canova il massimo rappresentante.

E qualora si consideri il « fenomeno Canova » (E. Bassi: « Canova » Arti Grafiche - Bergamo, 1943) come una « felix culpa » di pretta derivazione Winckelmanniana, dobbiamo pure risguardare tutta l' opera dei suoi allievi e seguaci — che, imbevuti fino al midollo di classicismo e di ellenismo, affollavano le Accademie di Venezia e di Roma — come un « credo » anti-barocco.

Messa da parte — se non addirittura derisa — l'opera scultoria del Torretti, del Moriaiter, dei Bonazza e dei minori scultori veneziani, il Canova attinse dai corifei del neo-

Antonio Marsure: PROMETEO - Pordenone: Raccolta civica - statua in gesso.

Antonio Marsure: STUDIO DAL NUDO - Pordenone: Raccolta civica - altorilievo in gesso.

classicismo Gavino Hamilton e Quatremère de Quincy le fredde e compassate formule della «bella posa» (lo scultore francese Sansy chiamava il Canova «il veneziano tradotto in greco»), ottenendone quelle sublimi ed eterne coerenze espressive che serviranno da paradigmi ai suoi tardi e pedestri epigoni.

Quando il Marsure entrò nell' Accademia di Belle Arti di Venezia (1825) il Canova era morto da tre anni (1822), ma la sua eredità scultoria, anzi il suo « culto » era così vivo e pregnante, da fecondare per ancora qualche decennio tutto il mondo accademico. E merito (o colpa) di tale continuità si deve riversare sul Conte Cicognara che — come abbiamo visto — fu fervente ammiratore e mecenate del Canova.

Inquadrato così «l'ambiente» ove il Marsure debuttò ed operò, è facile comprendere come tutta la sua prima produzione fosse influenzata dal quel rigorismo neoclassico di cui si è detto sopra.

Per quanto i suoi biografi contemporanei riconoscano nel «Promoteo» (1827) la sua prima opera (eseguita nel secondo anno di corso) dobbiamo assegnare a tale primo periodo quella serie di «Studi dal nudo» bassorilievi - esercitazioni, eseguiti in gesso, parte conservati nella Pinacoteca Comunale di Pordenone e parte tutt'ora in mano di privati.

Lo studio anatomico di tali saggi è evidentemente scolastico; anzi in essi si nota una *così stretta connessione strutturale e compositiva con taluni "disegni accade-*

Antonio Marsure: STUDIO DAL NUDO - Pordenone: Palazzo Salice - altorilievo in gesso.

Antonio Marsure: STUDI DAL NUDO - Pordenone: Raccolta civica - altorilievi in gesso.

Michelangelo Grigoletti: STUDI DAL NUDO - Pordenone: Raccolta civica - disegni al carbone

Antonio Marsure (?): LA PACE - Pordenone: Raccolta civica - disegno a matita lumeggiato a biacca.

mici ,, di Michelangelo Grigoletti — e pur essi conservati, in cassoni, in una soffitta del palazzo comunale di Pordenone — *da far ritenere attiva ed operante una intima collaborazione — del tutto nuova ed inedita — fra i due artisti conterranei.*

Non paghi di mietere allori, « *accessit* » e « primi-premi » all'Accademia, i due — come è evidente dalle riproduzioni — si sono serviti anche degli stessi modelli e delle stesse pose!

E questa comunanza di studi e di opere continuerà anche più tardi: il Marsure eseguirà e donerà all'amico il bellissimo « Ritratto di Grigoletti » relegato in una soffitta del palazzo comunale di Pordenone (e purtroppo gravemente danneggiato da eventi bellici nella seconda guerra mondiale) ed il Grigoletti ricambierà il dono col « Ritratto del padre del Marsure » opera andata dispersa durante l' invasione austriaca del 1917-18.

Ma la raccolta comunale conserva (sempre nelle soffitte) qualcosa di più: due disegni a matita e lumeggiati a biacca, sorprendenti, singolari e finissime composizioni-studio per statue allegoriche « La Pace » e « La Poesia ».

Per quanto questi due disegni sieno stati attribuiti e catalogati come opere

Antonio Marsure (?): LA POESIA - Pordenone: Raccolta civica - disegno a matita lumeggiato a biacca.

Antonio Marsure: EBE - Pordenone: Raccolta civica - busto in marmo.

del Grigoletti (vedi fra l'altro: M. Marchi: « Michelangelo Grigoletti » - Le Tre Venezie, Venezia, 1941) ne è facile rilevare la diversa mano. E Margherita Marchi, con quel sottile fiuto che indubbiamente ha avuto, ne ha pur essa notato la « diversa tecnica ». Sono essi studi del Marsure? Data la diversità dai restanti disegni del Grigoletti, la loro schietta derivazione canoviana (vedansi i gessi dello stesso soggetto del Canova, conservati a Possagno) è da ritenersi quanto mai attendibile l' attribuzione. Comunque anche essi rappresentano quell'intima collaborazione fra i due cari artisti ottocenteschi, ancora legati alle pastoie accademiche.

Eccoci al famoso « Prometeo ». Tagliato secondo il canoviano « Ercole e Lica » (composto nel 1796 e portato a termine solo nel 1815 e che ricorda le opere ellenistiche, ed in particolare l'« Ercole Farnese »), in esso è evidente l'attardamento plastico del mondo neoclassico, ma vi si nota già un così urgente e profondo senso drammatico da far giustamente considerare la grandiosa statua (eseguita come dicesi nel 1827, dopo due anni di Accademia) come una delle migliori del Nostro. L'equilibrio ed il senso della massa umana sono quanto mai possenti per quanto l'insieme risulti un po' forzato ed enfatico. (6)

Di poco posteriore (1828-29) è il bassorilievo in gesso « La morte di Epaminonda » molto lodato dai suoi biografi e che ottenne a Milano la medaglia d'oro al merito, ma di tale opera non abbiamo più traccia. Del periodo accademico dobbiamo ricordare i due deliziosi busti di « Ebe », preziose gemme della Pinacoteca Comunale di

Antonio Marsure: EBE - Pordenone: Raccolta civica - busto in marmo.

Antonio Marsure: PSICHE IGNUDA - Pordenone: Raccolta civica - statuina in gesso.

Pordenone. Raramente un allievo ha saputo così attentamente applicare lo studio, nè diversamente l'immortale Canova avrebbe eseguito consimili levigate e terse idealizzazioni della bellezza femminile.

Più scolastica e freddina la piccola composizione in gesso di « Psiche ignuda » relegata in una soffitta del palazzo comunale di Pordenone, opera anche questa, ahimè, mutilata da eventi bellici.

Con tali produzioni dobbiamo ritenere concluso il periodo accademico del Marsure.

Uscito dall' Accademia, egli esegue, attorno al 1829, la grande statua in gesso di « Giasone » per i fratelli Poletti di Pordenone (7) (ora conservata nelle civiche raccolte). Per quanto anche quest'opera risenta il gusto canoviano nella sonorità della composizione, devesi riscontrare nell' atticciata figura dell'eroe greco un certo distacco dagli occidui canoni neoclassici.

Dal 1829 al 1839 fioccano al Marsure le prime ordinazioni ufficiali: nel Duomo di Portogruaro esegue tre pannelli in stucco

Antonio Marsure: GIASONE ALLA CONQUISTA DEL VELLO D'ORO - Pordenone: Raccolta civica - statua in gesso.

Antonio Marsure: MICHELANGELO GRIGOLETTI - Pordenone: Raccolta civica - busto in gesso.

e gesso adornanti il pulpito e rappresentanti «Tre storie della vita di S. Andrea apostolo»; a S. Vito al Tagliamento, attorno al 1836 (8) su invito del Conte Lodovico Rota, suo protettore ed amico, adorna di un grandioso stucco ad altorilievo il vasto timpano esterno del Santuario di Madonna di Rosa e nello stesso tempio decora i quattro altari laterali di stucchi e bassorilievi. Le opere sanvitesi sono andate completamente distrutte assieme al Santuario, quasi raso al suolo dai bombardamenti aerei anglo-americani del 31 dicembre 1944 e 22 marzo 1945. In quelle di Portogruaro — tutt'ora ben conservate — le predilezioni neoclassiche sono attenuate, specie nei larghi panneggi dei paludamenti, come se in esse vi sia trasfuso (oggidì si direbbe «un ritorno di fiamma!») un po' di mollezza settecentesca veneziana.

Ad Udine adorna poco dopo l'atrio e la galleria del palazzo Antonini di alcune statue che sono state rimosse, verso il 1924-25,

Antonio Marsure: STORIE DELLA VITA DI S. ANDREA APOSTOLO - Portogruaro: Duomo: Pulpito - bassorilievi in gesso.

Antonio Marsure: VENERE CHE ACCAREZZA AMORE - Pordenone: Raccolta Civica - bassorilievo in marmo.

dalle loro nicchie perchè guaste e poste nel giardino ove le intemperie ne hanno completato la distruzione; anche nel palazzo Campiuti (poi Dorta) esegue alcuni stucchi a bassorilievo (9), ma pure queste opere devonsi considerare come scomparse perchè ricoperte da ulteriori costruzioni.

Allo stesso periodo devesi assegnare il bassorilievo in marmo di « Venere che accarezza Amore » conservato nella civica raccolta pordenonese. In quest'opera il Marsure sente che l'arte scultoria va evolvendosi. Gli schemi, quasi calcati sui già stanchi moduli canoviani, non rispondono più ai nuovi orientamenti, ai nuovi gusti, alle nuove tendenze, e pur rimanendo, in superficie, influenzato dai principii neo-classici, nei contorni, nei profili dei volti e negli stessi panneggiamenti, si rivela la nuova tendenza veristica.

E di tale lento ma continuo evolversi ci restano del Marsure altre importanti produzioni: « La preghiera su di una tomba » ed il gruppo « Zefiro e Flora » eseguiti attorno al 1840-42.

In queste opere scultorie il rigorismo neoclassico diventa crepuscolare; va sparendo la petulante e compassata linearità e la stucchevole stilizzazione, per dar posto ad una più succosa e densa modellazione, ad un più « romantico » spirito compositivo.

De « La preghiera su di una tomba », eseguita in marmo per la tomba gentilizia Querini nel cimitero comunale di Pordenone, la raccolta civica conserva pure il modello in gesso, purtroppo, e con pessimo gusto, dorato. Nell'opera marmorea si può notare il nuovo orientamento romantico, direi quasi « bartoliniano » al-

Antonio Marsure: LA PREGHIERA SU DI UNA TOMBA - Pordenone: Cimitero urbano: Tomba famiglia Querini - altorilievo in marmo.

Antonio Marsure: ZEFIRO E FLORA - Pordenone: Palazzo Torossi - gruppo in marmo.

lora in pieno vigore ed ove la bellezza astratta cede il campo ad una naturalezza più veristica e romantica.

Il gruppo «Zefiro e Flora» venne eseguito dapprima in gesso ed a grandezza naturale. Nel 1841 esse venne posto in palio ad una lotteria di 90 numeri messi in vendita al prezzo di 3 fiorini (10). Il ricavato della lotteria doveva servire per l'invio del gruppo marmoreo (eseguito nel 1842) all'Esposizione di Milano del 1842 ove ottenne il gran premio di medaglia d'oro (11). Tale opera ammiratissima — ritornata da Milano rimase per qualche anno relegata nel retrobottega dell'oreficeria paterna ed infine venne ceduta alla famiglia Torossi di Pordenone che tutt'ora la conserva.

Pur ricordando (specie nella figura di Zefiro) l'«Angelo della fama» del «Monumento ad Angelo Emo» del Canova, ma, più di tutto, il gruppo di «Psiche portata da Zefiro» dello scultore inglese d'originè, ma romano di elezione e di attività, John Gibson (1790-1866) e conservato nella Galleria Corsini di Roma, ha una freschezza tutta propria. I contorni si fanno più morbidi; i volti assumono più espressione, più umanità. Il gruppo andò famoso e venne considerato uno dei capolavori del Nostro. Di esso ne fu tratta una litografia impressa su carta cinese, in cento esemplari disegnata dal pittore udinese Filippo Giuseppini (12) e nel 1864, fu riprodotto — come dicemmo più sopra — nella medaglia commemorativa coniata in sua memoria. (13)

E' il momento del distacco dal neoclassicismo; distacco che ha trovato, in Italia, nel Bartolini (Lorenzo Bartolini: 1777-1850) «la figura dominante della scultura italiana in opposizione ai canoviani Thornwaldsen e seguaci che riuscì a vincere nella loro stessa roccaforte; a Roma» (Brizio). A questo nuovo messaggio il Marsure — come abbiamo visto — non rimane sordo: anzi da esso prende lo spunto per cercare nuove mete, ma probabilmente tale conflitto segna l'inizio al suo dramma spirituale.

Le tendenze artistiche di quel tempo sono quanto mai confuse, faragginose. «Le vicende della scultura europea — dice la Brizio — (A. M. Brizio: «Ottocento e novecento» - Utet, Torino, 1939) si fanno assai confuse e congeste. Una stragrande abbondanza di produzione, una pari discordanza di indirizzi, un ecclettismo che sa di pasticcio si incontrano ovunque»... Ed il Somarè (E. Somarè: «La pittura italiana dell'ottocento» - De Agostini, Novara, 1944) rincara la dose soggiungendo: «La diversità contradditoria dei principii e delle ricerche per cui gli artisti si erano divisi in altret-

tante schiere polemicamente avverse, finì per confondere la gente e per creare un distacco tra il suo gusto confuso ed il criterio che informava le opere di quei rari ingegni che tentavano di restituire all'arte il suo splendore ».

Ed il Marsure, non più neoclassico, non più « romantico » ma « *impressionista* » avanti lettera, giunto alla prima maturità, esegue le sue ultime opere, i suoi capolavori: i busti di « Flora » ed « Ebe », pure di proprietà Torossi e tutt'ora inediti.

Quivi egli va risolvendo lo stacco da ogni modellazione precedente e con forte personalismo sorpassa ogni coeva produzione di altro artista, riuscendo a sfaldare, in lievità di gioco di ombre ed in prodigio di luce, i contorni dei volti rendendoli, con sapienza tecnica, imprecisi e fluttuanti.

La tenuità della modellazione assume aspetti di così vibrante

Antonio Marsure: FLORA - Pordenone: Palazzo Torossi - busto in marmo

Antonio Marsure: EBE - Pordenone: Palazzo Torossi - busto in marmo

e profonda ricercatezza, di così poetico ed equilibrato rapporto, da superare il romanticismo ed il verismo allora allo sboccio per raggiungere le più alte vette della scultoria italiana.

Siamo, notisi bene, nel 1842-44, prima cioè del suo fatale viaggio a Roma. Allora il Bartolini era all'apice della sua carriera e sorgono nuovi astri: Giovanni Duprè (1817-1882) ed il suo coetaneo Vincenzo Vela (1817-1877); nessuno di tali artisti ha raggiunto simile incorporea modellazione! Solo Medardo Rosso (1858-1928) molti decenni più tardi, dopo contatti con Rodin ed altri scultori francesi, otterrà quella « rischiosa esperienza, dove il volume è scorporizzato in funzioni di labili apparenze pittoriche » (Pallucchini).

Con queste due supreme opere termina, a soli trentasei anni, l'attività del Nostro.

Gli altri anni passati in vita non contano.

Che cosa abbia imparato questo artista dal suo tempo e che cosa abbia insegnato all'epoca successiva è difficile dirlo. Certo che raramente una personalità provinciale — che tale rimane il Marsure — ha saputo raggiungere in sì breve volger d'anni uguali perfezioni, simili precorrimenti e sì acuto fascino suggestivo.

Padrone del disegno, maestro di modellazione, di sicuro senso plastico e di perfetto equilibrio, ha dato un'impronta inconfondibile specie alle sue ultime opere, che rimarranno modelli rappresentativi di un'epoca e di un costume.

Ed il tremito palpitante della sua produzione artistica si sublima nelle due «Flora» ed «Ebe» che rimarranno modelli di grazia e di levigata luminosità.

Solo chi per anni abbia studiato e si sia applicato con purezza di intenti e di spirito, potrà raggiungere le vette toccate dal Marsure nel tumultuoso periodo di un ventennio di attività.

Incapace di sostenere — per la fralezza del suo spirito — l'impari lotta, ha ceduto repentinamente all'immane fatica spirituale e fisica soggiacendo ad un tragico destino.

E' sperabile che la Civica Amministrazione — almeno a titolo di riconoscimento — provveda ad un pronto risarcimento delle opere del Marsure danneggiate dai bombardamenti aerei ed è augurabile che nel prossimo rinnovato Museo cittadino — con concorso dei discendenti dell'artista — il Marsure trovi quel posto che merita la sua personalità, quasi da precursore, e che gli verrà un giorno riconosciuto.

« Cercar di vivere oltre la vita è un istinto che nessun amore di novità ucciderà mai; ed è stato, per millenni la prima ragione dell'arte ».
(Ugo Ojetti: « Ottocento e novecento »)

VITTORIO QUERINI.

Antonio Marsure: TRASPORTO DELL'IMMAGINE DELLA B. V. - S. Vito al Tagliamento: Santuario di Madonna di Rosa: Timpano esterno - altorilievo a stucco.

ELENCO DELLE OPERE DI ANTONIO MARSURE

OPERE ESISTENTI: Pordenone: a) *nella Pinacoteca Comunale*

1) e 2) « STUDI DAL NUDO » (1826) altorilievi in gesso; dono del cav. Vendramino Candiani.

Dimensioni: m. 0.72×0.47 e 0.75×0.76 *(n.i di cat. 11 e 12).* (14)

3) e 4) « STUDI DAL NUDO » (1826) bassorilievi in gesso; dono del fratello dell'autore. (*)

Dimensioni: m. 0.68×0.34 e 0.70×0.55 *(n.i di cat. 77 e 78).*

5) « PROMETEO » (1827) statua in gesso; dono della famiglia Galvani di Cordenons. (*)

Dimensioni: m. 2.15×1.75 *(n. di cat. 174).*

6) « EBE » busto in marmo (1827 circa); lascito della signora Marianna Querini - Bisacco.

Dimensioni: m. 0.51×0.21 *(n. di cat. 2).*

7) « EBE » busto in marmo (1827 circa); analogo al precedente; dono del prof. G. Batta Bassi.

Dimensioni: m. 0.51×0.21 *(n. di cat. 80).*

8) « GIASONE ALLA CONQUISTA DEL VELLO D'ORO » (1829 circa) statua in gesso; dono dei fratelli dott. Lucio e cav. Giacomo Poletti. (*)

Dimensioni: m. 2.10×0.85 *(n. di cat. 7).*

9) « PSICHE IGNUDA » (1829 circa) gesso a cera perduta; dono del prof. G. B. Bassi. (*)

Dimensioni: m. 0.38×0.63 *(n. di cat. 79).*

10) « RITRATTO DI MICHELANGELO GRIGOLETTI » (1830 circa) busto in gesso; dono di Michelangelo Grigoletti. (*)
Dimensioni: m. 0.92×0.45 *(n. di cat. 111).*

11) « PREGHIERA SU DI UNA TOMBA » (1840 circa) bassorilievo in gesso, successivamente dorato; modello della statua di cui al n. 21; dono della signora Marianna Querini-Bisacco.
Dimensioni: m. 0.37×0.35 *(n. di cat. 89).*

12) « VENERE CHE ACCAREZZA AMORE » (1840 circa) bassorilievo in marmo; dono della signora Marianna Querini-Bisacco.
Dimensioni: m. 0.44×0.32 *(n. di cat. 116).*

b) *presso privati*

13) « STUDIO DAL NUDO » (1826) altorilievo in gesso; proprietá della famiglia Salice - Marsure.
Dimensioni: m. 0.72×0.51.

14) - 15) - 16) e 17) « STUDI DAL NUDO » (1826 circa bassorilievi in gesso, ridipinti a finto bronzo e collocati entro nicchie nella villa ex Tinti ora Fantin.
Dimensioni: 0.73×0.27; 0.71×0.32; 0.70×0.36; 0.71×0.37.

18) « ZEFIRO E FLORA » (1841) gruppo in marmo; proprietà della famiglia Torossi.
Dimensioni: m. 1.35×0.95×0.55.

19) « FLORA » (1842 circa) busto in marmo; proprietà della famiglia Torossi.
Dimensioni: m. 0.47×0.30 *(senza il peduccio in legno).*

20) « EBE » (1842 circa) busto in marmo, analogo al precedente; proprietà della famiglia Torossi.
Dimensioni: m. 0.50×0.36 *(senza il peduccio in legno).*

c) *nel Cimitero Comunale*

21) « LA PREGHIERA SU DI UNA TOMBA » (1840 circa) altorilievo in marmo; tomba famiglia Querini, danneggiato dal bombardamento aereo del 27 dicembre 1944.
Dimensioni: m. 0.39×0.33.

Portogruaro: *nel Duomo*

22) - 23) e 24) « STORIE DI S. ANDREA APOSTOLO » (1831 circa) bassorilievi in gesso sulla balaustra del pulpito.
Dimensioni: corpo centrale m. 1.60×0.56; parti laterali m. 1.03×0.56.

Udine: *nel Palazzo Campiuti* (ex caffè Dorta)

25) BASSORILIEVI A STUCCO non visibili a causa di soprastrutture. (Segnalazione del prof. C. Someda de Marco).

OPERE DISPERSE O DISTRUTTE: S. Vito al Tagliamento: *nel Santuario di Madonna di Rosa*

26) « TRASPORTO DELL'IMMAGINE DELLA B. V. » (1836) fregio in bassorilievo a stucco, ornante il timpano esterno del Santuario.

27) BASSORILIEVI A STUCCO ornanti i quattro altari laterali del Santuario di Madonna di Rosa in parte scalpellati per porre al loro posto quadri del Pogliaghi. - Opere andate totalmente distrutte durante i bombardamenti aerei del 31 dicembre 1944 e 22 marzo 1945.

Vallenoncello: *nella Chiesa parrocchiale*

28) « S. GIOVANNI BATTISTA » statua in legno (citata dal giornale « La Favilla »).

Pordenone: *presso privati*

29) « NERONE » busto in gesso già in casa Marsure; andato disperso durante l'invasione austriaca del 1917-18 (comunicazione orale della signora Amelia Salice Marsure).

30) « CLEOPATRA » busto in gesso; (come il precedente).

31) e 32) « ADAMO » ed « EVA » statuine in gesso; (come i precedenti).

Trieste:

33) « ADONE » testa in marmo, acquistata dalla Società Filotecnica di Trieste per 145 fiorini, esposta nella Galleria del Tergesteo ed emigrata in America in epoca indeterminata (vedi giornale «La Favilla» del 28 febbraio 1841).

34) « ZEFIRO E FLORA » gruppo in gesso in grandezza naturale (dal quale venne fatto il gruppo marmoreo) posto in vendita a Trieste nel 1841.

Vienna o Venezia?:

35) « RITRATTO DELL'ARCIDUCA FERDINANDO II D'AUSTRIA » busto in marmo (comunicazione orale della signora Amelia Salice Marsure).

Udine: *nel Palazzo Antonini*

36), 37), 38), 39), 40) e 41) « STATUE DECORATIVE » in gesso poste, quattro entro nicchie decoranti l'atrio e due la loggia terrena. Rimosse verso il 1924-25 dalle loro nicchie e collocate nel giardino, andarono successivamente distrutte.

(?)

42) « RITRATTO DEL PITTORE GIOVANNI MARCHESI ». Busto in marmo (regalato dal Marsure al Marchesi in cambio del ritratto riprodotto a pag. 51).

43) « MORTE DI EPAMINONDA »: altorilievo in gesso esposto a Milano ed andato ivi in pezzi. Il Candiani (op. cit.) dice che tale opera è stata rifatta più bella di prima, ma non se ne conosce la fine.

DISEGNI O BOZZETTI PER OPERE SCULTORIE: Pordenone: *nel Palazzo Comunale*

44) e 45) « LA PACE » e « LA POESIA » due disegni accademici a matita lumeggiati a biacca (?) attribuiti al Grigoletti; da sculture del Canova.
Dimensioni: m. 0.40×0.28.5 e m. 0.41×0.27.

OPERE ATTRIBUITE:

1) Portogruaro: *nella Chiesa di S. Agnese* - Giuseppe di Arimatea: testa in terracotta (è attribuito al Marsure il rifacimento della testa di Giuseppe di Arimatea nel gruppo della « Pietà » in terracotta, opera considerata del Mazzoni, e conservata in detta chiesa).

Antonio Marsure: LA PREGHIERA SU DI UNA TOMBA - Pordenone: Raccolta civica - Bassorilievo in gesso dorato.

NOTE E DOCUMENTI

(1) L'atto di nascita e di battesimo conservato nell'archivio della Parrocchia di S. Marco dice: « Antonio Francesco di Gio. Batta qm. Francesco Marsure e di Anna qm. Giacomo Allegranzi sua legittima consorte, nacque oggi alle ore sei antimeridiane c.a. Fu battezzato da me p. Aurelio Filermo Vic° e tenuto al Sacro Fonte dal sig. Vincenzo Civran e dalla signora Marianna moglie del sig. Francesco Oliva ».

(2) Alberetto della Famiglia Marsure:

(3) Comunicazione del dott. prof. Andrea Benedetti, alla cui ricerca di erudito si deve gran parte delle notizie: « Non sono riuscito a controllare la notizia, ma si racconta che un giorno, mentre passeggiava al braccio di un suo professore dell'Accademia, un sicario — pagato da colleghi invidiosi — sparasse contro di lui, ma invece di ucciderlo colpiva a morte il professore, che cadeva al suo fianco ».

(4) Tale lettera « Ai Friulani in generale ed ai Cittadini di Pordenone in particolare » fu pubblicata nella « Rivista Friulana » del 7 agosto 1864, pag. 4.

(5) Antonio Fabris, capo incisore alla Zecca di Venezia, arricchì l'Italia di una lunga serie di medaglie, monete, ecc.; fra le altre coniò lo « zecchino » del « governo provvisorio » di Venezia del 1848. Ad Udine incise quella del pittore udinese Filippini (cfr.: Biographical Dictionary of Medallist di L. Forrer, London, 1904 pag. 64).

(6) Tale statua fu donata il 28-10-1928 dalla famiglia Galvani di Cordenons alla Pinacoteca Comunale in occasione dell'inaugurazione dei nuovi locali del Palazzo Comunale, essendo podestà il Co: dott. Arturo Cattaneo.

(7) Il « Giasone alla conquista del vello d'oro » venne donato al Comune di Pordenone dai fratelli dott. Lucio e cav. Giacomo Poletti nel 1873.

(8) Il Santuario di Madonna di Rosa fu costruito in breve tempo (dal 1833 al 1836) dall'arch. Antonio Marchi di Caneva di Sacile e consacrato nel 1836.

(9) Segnalazione del prof. Carlo Someda de Marco, direttore dei Civici Musei di Udine.

(10) Tali biglietti erano posti in vendita a Trieste presso il sig. H. F. Favarger, in piazza della Borsa. Anche la « Testa di Adone » (vedi elenco delle opere) scolpita in marmo di Carrara, acquistata dalla Società Filotecnica (o Filarmonica?) di Trieste per 145 fiorini, fu posta in lotteria e la sorte toccò al sig. Manzioli. Il lavoro ebbe fortuna e dopo esser stato più volte rivenduto, emigrò in America. (vedi giornale « La Favilla » Trieste febbraio 1841, pagg. 65 e 66).

(11) Per quanto interpellata, l'Accademia di Brera non ha comunicato alcuna notizia in merito a tale premio. E' però conservata nella Raccolta Comunale una vecchia fotografia di tale gruppo e sotto di essa è scritto: « Premiato con medaglia d'oro a Milano ».

(12) Vedi giornale « La Favilla » di Trieste febbraio 1841.

(13) Tale medaglia doveva portare sul « recto » l'effige del Marsure che doveva venir modellata dal Fabris e nel « verso » il gruppo di « Zefiro e Flora »; ma causa la morte dell'incisore Fabris (vedi nota 5) al posto dell'effige del Marsure, rimasta incompiuta, venne posta una breve scritta dedicatoria dettata dal noto epigrafista conte Carlo Leoni. Descrizione della medaglia:

R/. leggenda in 10 righe: AD / ANTONIO MARSURE / IN ARTE SCULTORIA PRECLARO / MEDAGLIA / DEL CELEBERRIMO FABRIS / INCOMPIUTA PER MORTE / PORDENONE / AMBI ONORANDO / 1865; in circolo: NATO IN PORDENONE IL 23 LUGLIO 1807 - MORTO IN UDINE IL 25 OTTOBRE 1855; nell'esergo: C. LEONI.

V/. il gruppo di « Zefiro e Flora » entro nicchia; in circolo: ZEFIRO E FLORA DI ANTONIO MARSURE; nell'esergo: GRUPPO IN MARMO.

(Osterman Valentino, *Atti Accademia di Udine*, Serie 2, vol. 5, 1878-81, pag. 115).

Pubblichiamo — *per la prima volta* — parte della estesa e dettagliata documentazione conservata nell'archivio Comunale di Pordenone e concernente la coniazione della su ricordata medaglia commemorativa. Riteniamo interessante tale pubblicazione, anche perchè vi sono riportati i nomi degli oblatori, appartenenti — per la maggior parte — a famiglie scomparse o disperse.

a) *Lettera del Comune di Pordenone* del 29 sett. 1864 diretta a Vendramino Candiani (uno dei promotori delle celebrazioni) con la quale il Podestà conte Ferrando Ferro aderisce alla sottoscrizione:

« Al sig. Vendramino Candiani - Pordenone ».

« Quando trattasi di onorare la memoria di un cittadino le cui opere tornarono a lustro della patria, il Municipio ha il dovere di concorrervi prima di ogni altro e coi maggiori mezzi possibili. Egli è perciò che corrispondendo per quanto comportano le circostanze del Comune, all'appello con gentile pensiero dettato dall'illustre professore Gio: Batta Bassi, le ritorno soscritta per n. 10 azioni la scheda con quello rimessa, ed a termini delle tracciate condizioni di associazione le unisce mandato per f.ni 40 pari a pezzi 5 da 20 franchi a pareggio della prima rata impostata dalle azioni suddette. Aggradisca le assicurazioni della più sentita considerazione - Il Podestà f.to Ferro ».

b) *Modulo della scheda di azione*:

« Il sottoscritto si obbliga per... azion... in senso del programma d'incontro datato a S. Margherita presso Udine nel luglio 1864, relativo all'incisione e coniatura di una medaglia in onore dello scultore Antonio Marsure di Pordenone ».

c) *Elenco degli associati e sottoscrittori*:

ELENCO

degli associati alla medaglia ad Antonio Marsure giusta il programma del prof. G.Batta Bassi del luglio 1864.

Azioni	*Sottoscrittori*	*da pagarsi*	*pagate*
10	Municipio di Pordenone italiane L.	200	100
1	Bassi G.Batta di Pordenone Prof. con del Ginasio liceale di Udine, e promotore della associaz.e	20	—
1	Betto Antonio di Pordenone	20	10
1	Bianchi Dr. Lorenzo di Pordenone avvocato	20	10
1	Brunetta Dr. Giuseppe Avv.o in Pordenone	20	10
1	Candiani Vendramino di Pordenone	20	20
1	Centazzo Antonio di Prata di Pordenone	20	10
1	Civran D.n Pietro parroco di S. Giorgio di Porden.	20	10
1	Cossetti Luigi di Pordenone	20	10
1	Croato Antonio di Pordenone	20	10
1	Ellero Dr. Pietro Prof. di dir. criminale nella Regia Università di Bologna	20	20
1	Forniz Ant.o di Cordenons di Pordenone	20	10
2	Galvani Giuseppe di Pordenone	40	20
1	Galvani Cattaneo Contessa Felicita	20	10
1	Galvani Valentino di Pordenone	20	10
1	Grigoletti Michelangelo di Pordenone Prof.e all'Accad.a di Belle Arti in Venezia	20	—
1	Ippoliti D.r Giuseppe di Pordenone	20	10
1	Marsure Francesco di Pordenone	20	10
1	Marini Dr. Ant.o di Pordenone Prof.e di Fisica e Mat.a in Bassano	20	10
1	Marini Giuseppe di Pordenone	20	10
1	Montereale Nob. Co: Pietro di Pordenone	20	10
1	Poletti Gio: Batta di Pordenone	20	10
1	Policreti Dr. Allessandro di Pordenone	20	10
1	Pinalli Dr. Vincenzo di Pordenone Prof.e alla R.a Università di Padova	20	10
1	Querini Bisacco Marianna di Pordenone	20	10

1	Spelladi Nob. Rodolfo di Pordenone	20	20
1	Tinti Nob. Dr. Girolamo Avv.o di Pordenone	20	10
1	Torresini Francesco di Pordenone	20	10
10	Torossi Giuseppe di Pordenone	200	100
1	Veniero Dr. Andrea di Pord.e Avv.o in Venezia	20	10
50	azioni del complessivo importo di it.e lire	1000	510

spedite nel 4 7bre p.p. 22 da 20 f.i it. 440
unite al presente altri 3½ 70

25½ 510

Pordenone 15 Novembre 1864 V. Candiani

d) *Conto del Sig. Giuseppe Torossi* che, oltre aver sottoscritto per 10 azioni, si riservò di farsi coniare l'unica medaglia in oro (e per il qual conio versò alla I. R. Zecca 2 napoleoni d'oro).

CONTO COL SIG. TOROSSI

antecipazione fatta al Prof. Bassi per pagamento a Venezia di coniatura medaglie, bronzo, e lavoro del Sig. Stiore aggiunto incisore f.ni effett.i 100 pari ad abus 105.

Ebbe mediante sua quota di spesa pelle 10 azioni meno li f.i 3.60 pagati a parte		f.ni ab. 30.072
per l'azione di Betto Angelo con una fotog.a	3.518	
Centazzo Antonio id.	3.518	
Marsure Francesco senza fotog.	3.141	
Marini Dr. Antonio con fotog.	3.518	
Marini Giuseppe id.	3.518	
		17.213
		47.213
2 Napoleoni effettivi		17.040
30 Marzo 1866 contate 1 Genova	f. 33.40	
1 Romana	7.20	
rotti soldi	—.08	
		40.680
		105.005

Pordenone 30 Maggio 1866

pareggiati per intero Giuseppe Torossi

e) *Distinta delle competenze dovute all'I.R. Zecca di Venezia*:

DISTINTA

delle competenze dovute all'I.R. Zecca di Venezia per coniatura di Medaglie di commissione dell'Incisore Francesco Stione, di cui il Prefettizio Decreto 31 Gennaio 1866 N. 1698.

		Importo fior.	s.
Oro impiegato per una medaglia	libbre 0.2084		
Calo di manipolazione	6		
	0.2090		
al titolo 986 sono fine libbre 0.2060 a fio.i 675 alla libbra		139 *in oro*	05

Argento impiegato per 3 medaglie (29 zecchini) libbre	0.386		
Calo di manipolazione	2		
	0.388		
a fiorini 45 alla libbra		17	46
Diritti di fabbricazione in ragione di fio.i 25 alla libbra sul peso della medaglia d'oro di libbre 0.2084		5	21
Come sopra in ragione di fio.i 15 alla libbra sul peso di libbre 386 delle medaglie d'argento		5	79
Come sopra per N. 96 medaglie di rame, in ragione di soldi 90 cadauna essendo del diametro di 50 millimetri		86	40
		253	91

Dall'I. R. Zecca
Venezia, 3 Marzo 1866 firma illeggibile

Contemporaneamente alle medaglie è stata inviata in omaggio ai sottoscrittori una copia fotografica del Ritratto di Antonio Marsure (riprodotta a pag. 51).

(14) Il n. di catalogo, messo in corsivo, si riferisce a quello compilato dal Comune nel 1928.

N.B. — *Le opere segnate con l'asterisco (*) subirono più o meno notevoli guasti e mutilazioni a causa di bombardamenti aerei (in special modo quello del 28 dicembre 1944) e per incuria dovuta a eventi bellici.*

V. Q.

Antonio Fabris: MEDAGLIA COMMEMORATIVA.

La Direzione della rivista e l'autore ringraziano il sig. Daniele Antonini per l'assistenza artistica ed il sig. Mario Severa per l'accurato servizio fotografico eseguito espressamente e disinteressatamente delle opere, del tutto inedite, del Marsure e qui riprodotte per la prima volta in esclusiva.

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI CARATTERE GENERALE:

BASSI E.: « Canova », Ist. Arti Grafiche - Bergamo, 1943.

BOSSI G.: « Bibliografia Canoviana », 1823.

BRIZIO A. M.: « Ottocento e Novecento », UTET - Torino 1939.

CICOGNARA L.: « Storia della scultura italiana », Vol. III - Prato 1829.

COLETTI L.: « Bibliografia canoviana », Bollettino del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte - Roma 1927. Raccolta completa ed estesa, alla quale si manda lo studioso per ogni ricerca in materia. (Vedi altri studi del Coletti su Canova).

MOLMENTI P.: « La pittura veneziana », Alinari - Firenze, 1903.

MOSCHINI G. A.: La scultura in Venezia », Orlandelli - Venezia 1837.

MUNOZ A.: « Il periodo veneziano di A. C. ed il suo primo maestro », in Bollettino d'Arte del M.P.I. settembre 1924.

PALLUCCHINI R.: « I capolavori dei musei veneti », Catalogo della mostra. Ferrari - Venezia, 1946.

SELVA G. A.: « La R. Accadema di B. A. di Venezia », Le Monnier - Firenze, 1942.

SOMARE' E.: « La pittura italiana dell'ottocento », De Agostini - Novara, 1944.

TARCHIANI N.: « La scultura italiana dell'800 », Nemi - Firenze, 1936.

WINCKELMANN J. J.: « Opere », ed. it. Kooll. Prato 1830-34.

« CATALOGO DELLA GIPSOTECA CANOVIANA DI POSSAGNO », Bestetti e Tumminelli - Roma, 1922.

ENCICLOPEDIA TRECCANI « ad voces ».

OPERE DI CARATTERE PARTICOLARE E PERIODICI VARI:

BASSI G. B.: « Lettera ai friulani in generale ed ai cittadini di Pordenone in particolare », Rivista Friulana - Udine, 7-8-1864.

CANDIANI V.: « Catalogo degli oggetti d'arte comunali ecc. », Antonio Gatti - Pordenone 1881, passime e nota (vedi anche le altre ristampe ed edizioni del « Catalogo » del 1913 e 1929).

CANDIANI V.: «Ricordi cronistorici», Brusadini - Pordenone, 1902.

GIACOMUZZI Mons. L.: « Storia della Madonna di Rosa », Tip. Sociale - Portogruaro 1925.

MARCHI M.: « Michelangelo Grigoletti », Le Tre Venezie - Venezia, 1941.

MUZZATTI Mons. V.: « Piccola guida artistica di Pordenone », Arti Grafiche Cosarini - Pordenone - 1952.

SACCOMANI M.: Antonio Marsure, cenno biografico (« Il restauro della loggia Comunale ») nella « Favilla » del 28-2-1841.

BENEDETTI A.: « Il Noncello », n. 2 anno 1954.

—.— : « Il Prometeo del Marsure », Giornale « Il Popolo » del 4-11-1928.

—.— : Nuove pagine di Storia del Santuario di Madonna di Rosa in S. Vito al Tagl., a cura dei R.R. P.P. Francescani. Primon - S. Vito, 1945.